

Su Class Cnbc la no-stop elettorale

Dalla chiusura dei seggi di lunedì alle 22,30 di martedì Class Cnbc e milanofinanza.it offriranno l'unica no-stop elettorale dedicata all'impatto dei risultati sui mercati e sulla economia italiana. Gli studi di Milano, Roma, Londra e New York sono stati trasformati in open space per accogliere gli oltre 150 ospiti della business community che si alterneranno davanti alle telecamere. Quattro postazioni racconteranno in tempo reale i risultati, l'andamento dei mercati e dello spread, le reazioni politiche e quelle della Rete. Dallo studio di Londra gli analisti delle grandi banche della City daranno la prima lettura dei risultati. A Milano e Roma saranno presenti finanziari come Francesco Micheli; economisti come Alberto Quadrio Curzio, Paolo Savona, Gregorio De Felice, Marco Valli, Innocenzo Cipolletta; imprenditori come

Mario Carraro, Giovanni Rana, Angelo Scotti; amministratori delegati delle grandi multinazionali che investono in Italia. Le forze economiche (Confindustria, Lega Coop, Rete Imprese Italia, **Ance**), commenteranno a caldo i nuovi equilibri della politica, mentre gestori ed esperti delle principali case di investimento spiegheranno che cosa cambia per i risparmiatori italiani e come gestire i portafogli del dopo-elezioni. Parteciperanno alla diretta anche due star di Cnbc US: Maria Bartiromo dal floor di Wall Street e Michelle Caruso Cabrera in diretta da Roma. Tutta la diretta sarà disponibile su Sky Canale 507 e in streaming sul sito milanofinanza.it, dove si potranno scaricare on demand le principali interviste. Inoltre il canale si può seguire sulla App «Le Tv di Class Editori» e su Cubovision.it.



Votanti in forte calo. Urne aperte fino alle 15

Ieri affluenza al 55%, oltre sette punti in meno rispetto al 2008. Bene le Regionali
Alcuni grillini postano online la foto con la croce sulla scheda: rischio di denuncia

ROMA — Un'affluenza in forte calo (il 7,3 in meno) per le Politiche e in decisa ascesa per le Regionali. Dati di segno opposto, tutti da interpretare e da contestualizzare, ma che hanno anche bisogno di una conferma finale, visto che si vota ancora oggi fino alle 15.

Un calo di affluenza, per le Politiche, che alle 22 si accentua rispetto alla lieve diminuzione registrata in giornata. La flessione alle 12 era solo dell'1,57 per cento, salita al 2 per cento circa nella rilevazione delle 19. Secondo il Viminale a quell'ora era andato a votare per la Camera il 46,80% degli aventi diritto, in calo rispetto al 49,21% alla stessa ora delle precedenti elezioni politiche. Ma il dato finale della giornata fa crescere di molto il divario tra l'affluenza di questa tornata e la precedente: 55,18 a conteggio quasi ultimato, contro il 62,55 del 2008.

Dati che possono avere diverse spiegazioni, a cominciare dal maltempo che ha funestato buona parte del Paese. È la prima volta che si vota alle Politiche in pieno inverno ed è la prima volta che gli elettori sono costretti ad affrontare le intemperie, neve compresa, per raggiungere i seggi. Sono state colpite dalla neve soprattutto l'Emilia Romagna e il Piemonte, ma anche la Lombardia e la Toscana. Dove non nevicava, ci hanno pensato il freddo e la pioggia a rendere impervio il percorso per raggiungere i seggi. Le difficili condizioni del tempo hanno reso difficili anche il ritorno a casa di chi doveva tornare al paese di residenza per votare, visto che guasti, black out e ritardi non sono mancati in autostrade e aeroporti. Naturalmente le percentuali di voto influiranno sul risultato finale in modo non omogeneo: perché, per esempio, l'elettorato anziano, cioè quello più a rischio di non votare in queste condizioni atmosferiche, è anche quello più legato ai partiti tradizionali, che quindi potrebbero soffrire maggiormente

te l'astensione.

Ma forse sull'affluenza non entusiasmante ha pesato anche l'indecisione politica di molti, mai tanti come in questa tornata elettorale. Si dice che un elettore su dieci abbia deciso all'ultimo momento e può darsi che una buona quota degli indecisi abbia alla fine rinunciato a votare.

Di tutt'altro segno i dati relativi alle Regionali: 55,70 contro i 46,86 delle precedenti. Un'affluenza che alle 19 sembrava in forte ascesa, del 13 per cento e che poi, alle 22, si è ridimensionata all'8 per cento circa. Non si è trattato, però, solo di un improvviso interesse dei cittadini per il voto (o non soltanto), visto che la scorsa volta si votava soltanto per le Regionali: in questa tornata elettorale, il voto contemporaneo con le Politiche ha funzionato da traino, portando molti a esprimere la loro preferenza anche per le Regionali.

In Lombardia alle 19 l'affluenza era al 51,23%, un dato molto superiore a quello delle precedenti regionali, quando alla stessa ora avevano votato il 37,61% degli aventi diritto. Affluenza cresciuta alle 22 al 57,86 ma con un distacco dalla precedente tornata (49,31) di poco di più 8 punti. Affluenza in aumento anche nel Lazio, dove alle 19 aveva votato il 44,37% degli aventi diritto contro il 31,48% delle precedenti elezioni. Alle 22, invece, il dato era del 53,19, contro il 43,39 della tornata precedente. In Molise alle 22 il distacco tra i votanti delle Regionali 2013 rispetto alle precedenti era superiore di poco più di due punti (41,49 contro 39,48).

Naturalmente, anche quest'anno non sono mancate le polemiche nei seggi. Polemiche che questa volta si sono spostate anche sui social media. Alcuni elettori del Movimento 5 Stelle hanno avuto la cattiva idea di fotografare con il cellulare il loro voto sulla

scheda e di pubblicarlo su Facebook. Comportamento vietato, anche perché viene utilizzato dalle organizzazioni criminali per influenzare i risultati e avere la prova della «fedeltà» di chi ha promesso il voto. Non è questo il caso, ma l'eccesso di entusiasmo, aggravato dalla condivisione delle immagini su molti profili, rischia di invalidare il voto e provocare anche guai giudiziari. A Napoli, invece, alcuni ultrà hanno stracciato e bruciato le tessere elettorali in segno di protesta contro l'obbligo del tessera del tifoso.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lazio e Lombardia

Per l'amministrazione lombarda elettori in aumento dell'8%. Nel Lazio crescita del 10%

(ECO) Germania: settore costruzioni motore della crescita nel 2012

+4,2 le nuove commesse registrate dal comparto

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Francoforte, 25 feb - Le società di costruzioni hanno sostenuto la crescita dell'economia tedesca nel 2012. E' quanto risulta dai dati dell'Ufficio federale di statistica, da cui emerge che le nuove commesse al settore sono aumentate del 4,2% l'anno scorso con 11mila nuovi posti di lavoro. In media sono stati 745mila gli occupati nel settore dell'edilizia in Germania l'anno scorso con un fatturato pari a 93,8 miliardi di euro, in rialzo dello 0,4% sul 2011.

Red-pal

(RADIOCOR) 25-02-13 10:19:33 (0118)IMM 5 NNNN

Addio ripresa, ecco il costo dell'austerità ogni euro di sacrifici, fino a due in meno di Pil

Previsione Fmi inascoltata. Credit Suisse: rischiamo tutti di tornare sotto zero

MAURIZIO RICCI

CONTRORDINE: non si vede luce in fondo al tunnel. Al massimo, una incerta luminescenza, che sembra spostarsi sempre più lontano. L'Europa, avvertono gli esperti di Bruxelles, si avvia al secondo anno di fila di recessione, il terzo negli ultimi cinque anni. Non è quello che si aspettava la tecnocrazia europea: ancora prima di Natale, si scommetteva su un 2013 positivo, sia pure di un soffio, con una crescita dell'economia dell'eurozona dello 0,1 per cento. Invece, adesso si prevede una contrazione dello 0,3 per cento, con il segno più rinviato al 2014. Tecnicamente, questa inversione fra crescita e recessione non è il risultato di una svolta drammatica: semplicemente, i germogli di ripresa, che sarebbero dovuti sbocciare quest'estate, non si vedranno prima dell'autunno. Troppo tardi, per consentire alle economie europee di recuperare la frenata dei primi tre trimestri, ma il 2014 dovrebbe finalmente salutare la ripresa. Il problema è che diventa sempre più difficile crederci, di fronte all'ennesimo rinvio, dopo tante aspettative deluse, tanto ottimismo bruciato in questi anni. Soprattutto, perché ancora non è chiaro su quale leva appoggierebbe una vigorosa ripresa europea.

Molti economisti hanno ac-

colto i dati diffusi da Bruxelles come la conferma che la sbornia dell'austerità non è stata ancora assorbita e smaltita e il salasso praticato, a forza, all'economia con il taglio della spesa pubblica e gli aumenti di tasse, nel disperato tentativo di fermare l'attacco dei mercati finanziari, non ha ancora cessato di produrre i suoi effetti. Perché l'austerità ha funzionato, centrando i suoi obiettivi. Ieri, a Bruxelles, hanno evitato di battere la grancassa sull'argomento, ma i dati dicono che il deficit di bilancio pubblico, per l'insieme dell'eurozona, quest'anno scenderà effettivamente sotto la soglia fissata del 3 per cento, e non di poco. È previsto che il disavanzo si fermi al 2,8 per cento del prodotto interno lordo quest'anno, per calare ancora al 2,7 per cento nel 2014. Il prezzo di questo risanamento — troppo drastico e troppo accelerato nel giudizio del Fondo monetario internazionale — è stato lo strangolamento della crescita, che emerge dalle contemporanee previsioni sull'economia. Non c'è motivo di stupirsi, hanno avvertito in una recente riflessione gli economisti dell'Fmi. Sulla base delle precedenti esperienze, si pensava che un taglio del deficit pubblico dell'1 per cento, comportasse, grosso modo, una frenata dello 0,5 per cento del prodotto interno lordo. Si è visto, invece, che la frenata, a seconda

delle diverse condizioni nazionali, può andare da 0,7 a 1,9 punti di Pil: la volatilità delle previsioni economiche di questi anni è anche il risultato di questa deformazione ottica.

Anche se a Bruxelles queste osservazioni dell'Fmi sono state accolte, ufficialmente, con qualche malumore, l'atmosfera che si respira nelle capitali europee, tuttavia, è, nei fatti, molto cambiata negli ultimi mesi: l'ossessione ideologica sulle ricette di rigore e sui vincoli di bilancio si è assai attenuata. Lo conferma la disponibilità, subito mostrata, ieri, dalla Commissione, a considerare, diversamente da qualche mese fa, non solo l'astratto rispetto dei vincoli di bilancio, ma anche l'impatto che la recessione ha avuto sul gettito fiscale, nel giudicare i risultati finanziari dei singoli paesi. È probabile che, da qui a maggio, ai paesi, come, ad esempio, Francia e Spagna, più in difficoltà nel rispettare i vincoli di bilancio, venga concesso più tempo per centrare gli obiettivi come, da tempo, suggerisce ancora l'Fmi.

Un risanamento meno affannoso non è, però, ancora, una politica che rilanci la crescita. Nella sua autocritica, l'Fmi osservava che l'impatto imprevisto dell'austerità sulla ripresa era frutto di due circostanze eccezionali. La prima è un livello di tassi di interesse molto basso,

che impediva di compensare con il credito il rincaro delle tasse. La seconda è che la leva classica per tenere a galla l'economia — le esportazioni — diventava impraticabile perché tutti i maggiori partner commerciali, cioè gli altri paesi europei, tiravano contemporaneamente la cinghia. L'austerità, tutti insieme, non funziona. Delle due componenti, forse la seconda è la più importante. Negli ultimi mesi, il saldo commerciale dei paesi più deboli, anche grazie ad un certo rilancio dell'export, è migliorato. Il problema, avvertiva ieri un rapporto del Credit Suisse, è che è migliorato anche quello tedesco. Anche qui, un surplus commerciale, contemporaneo, di tutti, non è possibile. Il risultato inevitabile è un apprezzamento del cambio dell'euro, che inghiottirebbe tutti i guadagni di competitività e, anzi, secondo la grande banca svizzera, "potrebbe innescare una nuova recessione". L'alternativa esiste. Non per la prima volta, gli analisti del Credit Suisse indicano che la leva di una ripresa europea è una decisa politica espansiva — tagli di tasse o aumenti salariali — in Germania, che la trasformino in sbocco delle esportazioni europee, senza incidere sul cambio. Difficile, però, che a Berlino accettino di discuterne prima delle elezioni del prossimo settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ue accusata di sottovalutare l'effetto delle manovre economiche

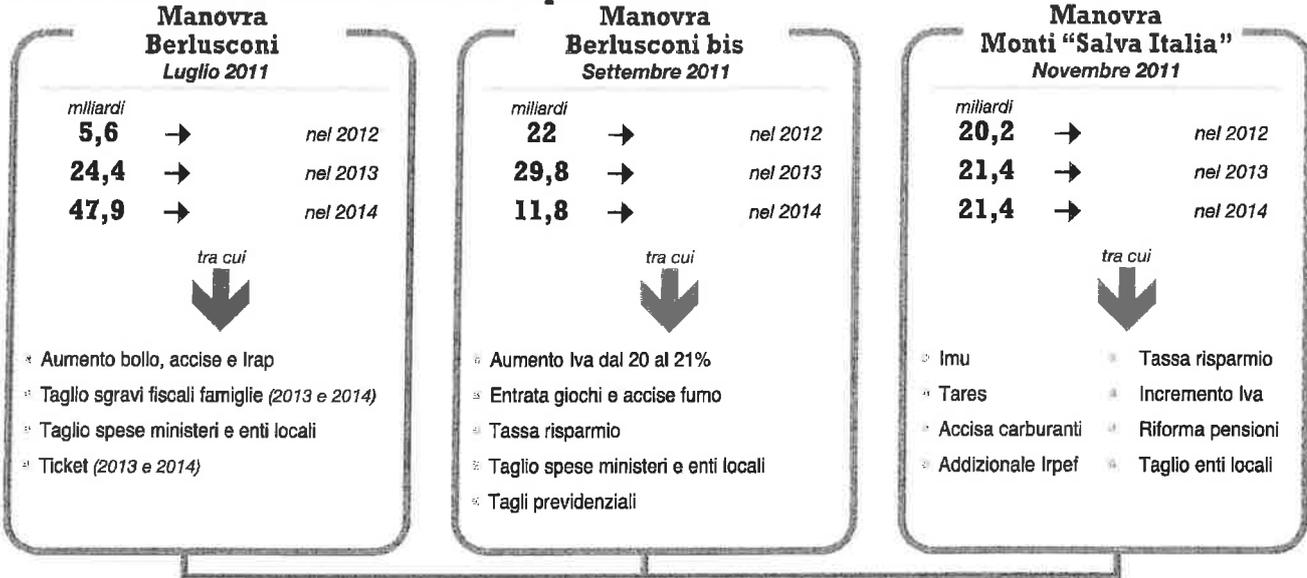
Il super-euro aggrava lo scenario. "Serve una politica espansiva tedesca"



IN PIAZZA

Una delle recenti manifestazioni a sostegno dell'occupazione

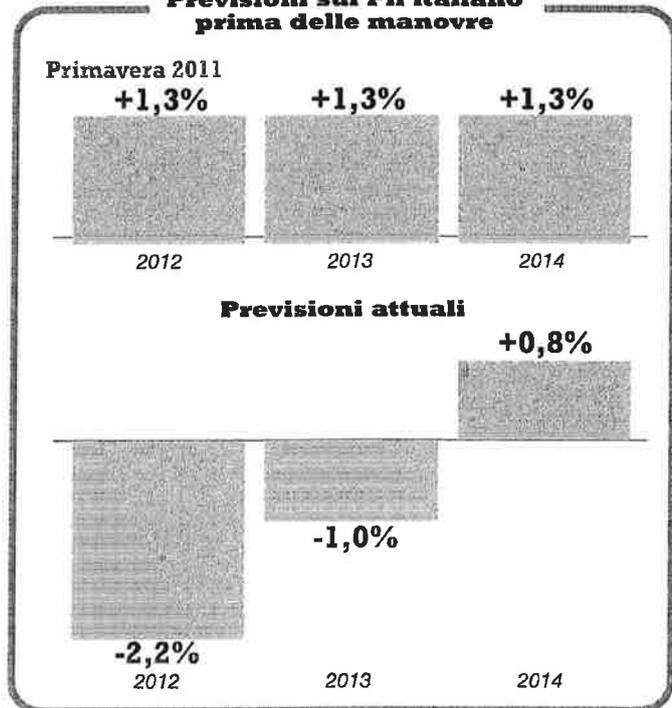
Così le manovre di austerità hanno depresso il Pil



Il Pil in eurolandia

	2012	2013	2014
Belgio	-0,2	+0,2	+1,5
Germania	+0,7	+0,5	+2,0
Estonia	+3,2	+3,0	+4,0
Irlanda	+0,7	+1,1	+2,2
Grecia	-6,4	-4,4	+0,6
Spagna	-1,4	-1,4	+0,8
Francia	0,0	+0,1	+1,2
Italia	-2,2	-1,0	+0,8
Cipro	-2,3	-3,5	-1,3
Lussemburgo	+0,2	+0,5	+1,6
Malta	+1,0	+1,5	+2,0
Olanda	-0,9	-0,6	+1,1
Austria	+0,7	+0,7	+1,9
Portogallo	-3,2	-1,9	+0,8
Slovenia	-2,0	-2,0	+0,7
Slovacchia	+2,0	+1,1	+2,9
Finlandia	-0,1	+0,3	+1,2
Area euro	-0,6	-0,3	+1,4

Previsioni sul Pil italiano prima delle manovre



Fonte: Commissione Ue

Politica industriale, fisco, semplificazioni e lavoro: l'agenda del nuovo governo

Per l'occupazione vanno rivisti i nuovi vincoli sull'entrata Bonus ricerca e rilancio delle aree di crisi per lo sviluppo

Marzio Bartoloni
Carmine Fotina
Andrea Marini
Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Tasso di disoccupazione in crescita dall'8,4% al 12% nel 2014, ricavi dell'industria manifatturiera in calo di 37 miliardi, pressione fiscale avviata a superare il record storico del 45,3%. Sono solo alcuni numeri, gocce nell'oceano, che consentono di fotografare una vera emergenza alla quale sarà necessario rispondere con scelte rapide e nette a sostegno della crescita. Ecco perché, alla vigilia di un risultato elettorale che determinerà la costituzione di un governo chiamato a decisioni coraggiose e incisive fin da subito, nei primi mesi di attività, **Il Sole 24 Ore** propone un atlante ragionato delle priorità che non potranno essere trascurate.

Il nuovo esecutivo sarà chiamato subito a una «due diligence» sui conti pubblici, primo passo verso l'aggiornamento del quadro macroeconomico che dovrà tenere conto di una stima del Pil da rivedere probabilmente al ribasso per il 2013, da -0,2 a -1%. Il peggioramento del dato è contenuto nelle valutazioni della Commissione Ue che al tempo stesso ha aperto però all'uscita dell'Italia dalla procedura di deficit eccessivo, escludendo di fatto la necessità di ulteriori manovre di aggiustamento per quest'anno. Sarà necessario mantene-

re la barra dritta nel consolidamento di bilancio e nell'attuazione delle riforme, bisognerà dare continuità e solidità alla spending review - con una "fase tre" che potrebbe valere almeno 12 miliardi - ma all'interno di questo perimetro si potrà iniziare a impostare una strategia funzionale a riaggiungere la crescita.

Per questo, esaminate con il massimo di prudenza le audaci promesse elettorali in tema di riduzione delle tasse, va alimentata la convinzione che un nuovo percorso di sviluppo nel corso della legislatura passi per un alleggerimento del carico fiscale sulle imprese, gravato da un «cuneo» arrivato al 53,5% contro una media europea del 41,5%. L'eliminazione progressiva dell'Irap che grava sull'occupazione e il taglio dell'aliquota Ires sarebbero armi in più nell'arsenale con il quale innescare nuovo lavoro, emergenza numero uno dopo gli ultimi dati certificati anche da Bruxelles.

Dal 2007 l'occupazione ha perso 1,5 milioni di unità e la disoccupazione è raddoppiata. Eppure da sola la leva del fisco non basterà, perché ad avere un ruolo chiave saranno anche le regole, da rivedere secondo un più sapiente equilibrio tra flessibilità in entrata e in uscita. Il tavolo di discussione sarà giocoforza la riforma Fornero, su aspetti che alla prova dei fatti hanno prodotto un'ingessatura del sistema, a partire dai vincoli su contratti

a progetto, partite Iva e contratti a termine e dalle rigidità sull'apprendistato e sul meccanismo dei voucher.

Quello che verrà dovrà essere in ogni senso il governo della crescita. Nel rispetto del fiscal compact, avrà il compito di creare nuovi posti di lavoro, riaccendere la fiammella degli investimenti e dei consumi quasi spenta dalla gelata dell'austerità, liberare risorse per il credito e dare risposte credibili ai fornitori della Pa che vantano crediti stimati da Banca d'Italia e Ragioneria dello Stato in almeno 70 miliardi di euro.

Confindustria ha proposto una terapia d'urto da 316 miliardi di risorse pubbliche, adeguatamente coperte, per una crescita di almeno il 2% all'anno che abbia l'industria come motore propulsore. È la stessa Commissione europea del resto ad aver alzato l'asticella della manifattura al 20% del Pil, un obiettivo che per l'Italia, dopo un quarto di produzione industriale ceduta in quattro anni, significa un totale ribaltamento di priorità. Di qui l'esigenza ineludibile di un piano serio di politica industriale, che da un lato valorizzi l'innovazione tecnologica premiando fiscalmente gli investimenti e dall'altro sgravi le imprese da un macigno burocratico che impatta sulla crescita per 73 miliardi di euro.

I dati sulla spesa italiana in ricerca, 1,26% rispetto all'1,9% medio della Ue, sono un duro monito per un Paese che deve

sapere eccellere anche nel differenziale tecnologico di produzioni tradizionali come quelle del made in Italy e che non può permettersi ulteriori indugi sull'introduzione di un credito di imposta strutturale che, con un impegno da 700 milioni nel primo anno, potrebbe già garantire investimenti da parte di 10 mila imprese. Molto altro, ovviamente, dovrà supportare il rilancio dell'industria, da un piano dettagliato per la bonifica dei siti industriali e la riqualificazione delle aree di crisi a un impegno più coraggioso nel sostegno alle piccole e medie imprese che rischiano la strada dell'internazionalizzazione.

Sul fronte delle semplificazioni, l'elenco delle priorità rischia di essere sterminato. Per iniziare, basterebbe però recuperare quanto già era stato elaborato nel disegno di legge del ministro Patroni Griffi e nel ddl delega fiscale, entrambi smarriti nelle nebbie di fine legislatura. Gli alleggerimenti normativi in tema di sicurezza del lavoro, edilizia ed obblighi relativi al Durc (documento unico di regolarità contributiva) potrebbero subito ottenere la corsia preferenziale del decreto legge.

Pari coraggio richiederanno le scelte sulle infrastrutture, per liberare la leva delle risorse private mediante benefici fiscali allargati alle opere medio-piccole, e sul Mezzogiorno, negli ultimi anni colpevolmente

uscito dal monitor delle priorità. Ancora una volta per il rilancio del Sud c'è a disposizione la chance dei fondi europei. Le elezioni e il cambio della guardia a Palazzo Chigi non saranno un alibi credibile per chi dovesse mancare l'obiettivo imposto da Bruxelles di spendere 31 miliardi della programmazione 2007-2013 entro il 2015 e soprattutto di mettere a frutto i 59 miliardi (tra risorse Ue e cofinanziamento) che dovremo gestire tra il 2014 e il 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanze pubbliche

In prima linea l'impegno per ridurre il debito e concretizzare la «fase tre» della spending review per almeno 12 miliardi

Riassetto della macchina pubblica

Da recuperare i principi anti-burocrazia della delega fiscale

La riforma del Titolo V per evitare impasse sulle opere strategiche

Investimenti e Mezzogiorno

Da ampliare le agevolazioni per le nuove infrastrutture

Un piano di rilancio per il Sud senza sprecare i fondi Ue 2014-2020



4 miliardi

INCASSO IMU 2012

In media ogni contribuente ha versato 225 euro

MISURE IN SOSPESO

In tema di fisco le misure ai primi punti dell'agenda del nuovo esecutivo riguardano l'evasione fiscale. Si attende ancora l'attuazione dei controlli sui conti correnti e i movimenti bancari, previsti dal decreto salva Italia. Ancora da definire inoltre in che misura i proventi della lotta all'evasione serviranno ad abbassare le tasse. C'è poi da risolvere la questione del nuovo Isee, l'indicatore della situazione economica

equivalente. Il nuovo «ricometro» (previsto sempre dal decreto salva Italia approvato a fine 2011), si è impantanato dopo il recente no della regione Lombardia in conferenza unificata e il rinvio dell'esame da parte del consiglio dei ministri. Bisognerà poi vedere se il prossimo esecutivo vorrà intervenire (si veda scheda sopra) per scongiurare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% già previsto per luglio

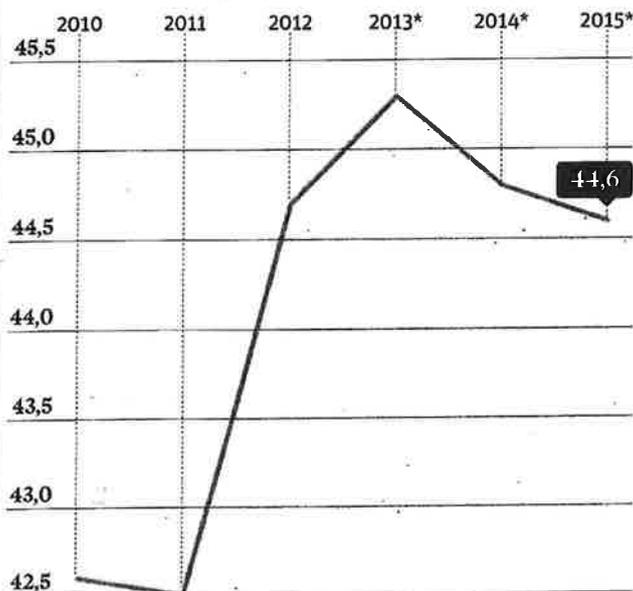
PRIORITÀ

La pressione fiscale in Italia ormai non è più sostenibile («fuori linea» rispetto agli altri Paesi europei, la definisce la Corte dei Conti). Le statistiche internazionali indicano che la priorità è rappresentata dal fisco sul lavoro, che ci colloca al secondo posto tra i Paesi a più alta tassazione per quel che riguarda il cuneo fiscale: siamo in totale al 53,5%, subito dopo il Belgio che è al 55,5 per cento. La media europea - secondo i dati dell'ultimo report dell'Ocse («Taxing wages») - è del 41,5%

(tra i quindici Ue è 41,9%), mentre la media dei paesi Ocse si attesta al 35,3 per cento. Ma per tornare a crescere bisognerà intervenire anche sul carico che grava sulle imprese. Secondo lo studio «Paying Taxes 2013», siamo al 131° posto su 185 Paesi, e ultimi in classifica in Europa per indice di carico fiscale complessivo («Total tax rate»), cui si aggiunge il tempo dedicato al fisco (che è in media di 269 ore all'anno per azienda) e il numero di versamenti effettuati.

PRESSIONE FISCALE

Rapporto percentuale tra entrate tributarie e Pil



(*) Previsioni

Fonte: Ministero Economia

STATO DELL'ARTE

È stata una delle misure finite sotto la lente nella campagna elettorale: con il decreto Salva-Italia di fine 2011, il governo Monti per far cassa ha anticipato al 2012 l'entrata in vigore dell'Imu. Uria tassa già prevista dal governo Berlusconi, ma che con il governo dei tecnici ha assunto una nuova fisionomia: è stata estesa alla prima casa e ha comportato un aggiornamento delle rendite catastali. Nel 2012, l'incasso è stato di 4

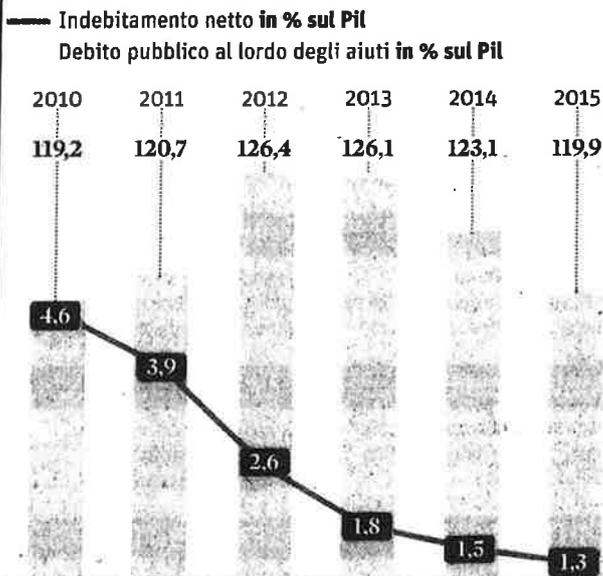
miliardi, 225 euro a contribuente. Ma c'è solo l'Imu. La legge di stabilità approvata a fine 2012 ha già previsto un aumento dell'Iva dal 21 al 22% a partire dal prossimo luglio. In base ai calcoli del ministero dell'Economia, nel 2013 la pressione fiscale (gli incassi in rapporto al Pil) raggiungerà la cifra record del 45,3 per cento (era al 42,5% nel 2011). Solo nel 2014 inizierà il trend discendente, per arrivare al 44,6% nel 2015

CONTI PUBBLICI



DEFICIT E DEBITO

Nell'ipotesi che il Pil si riduca solo dello 0,2% quest'anno



Fonte: Ocse

STATO DELL'ARTE

L'impegno sottoscritto dal governo Berlusconi e confermato dal governo Monti al pareggio di bilancio in termini strutturali non è in discussione. Quindi da questo punto di vista i margini di manovra del prossimo esecutivo saranno limitati. In linea con la lettera inviata la scorsa settimana dal commissario agli affari economici, Olli Rehn, si potranno concordare tempi di rientro meno stringenti, ma non per questo saremo esentati dal

conseguire avanzi primari del 4-5% del Pil, condizione indispensabile per ridurre gradualmente il debito e assicurarne la sostenibilità nel medio periodo. Almeno per l'anno in corso, e che con l'economia in piena recessione e con i vincoli imposti dal nostro enorme debito pubblico (dagli 80 ai 90 miliardi l'anno di spesa solo per interessi passivi), molte delle promesse di riduzione delle tasse sono destinate a restare tali.

MISURE IN SOSPESO

Tra le prime incombenze che il nuovo governo si troverà ad affrontare compare l'aggiornamento del quadro macroeconomico. La contrazione del Pil viaggia attorno all'1%, contro lo 0,2% indicato dalla Nota di aggiornamento del «Def» di settembre. Per lo scorso anno, il dato certificato dall'Istat è di una caduta del prodotto del 2,2 per cento. Senza considerare che, dopo aver ridefinito il quadro di riferimento, il nuovo governo

dovrà reperire risorse sia per finanziare nuove spese per gli ammortizzatori in deroga e le missioni internazionali (finanziate solo fino a settembre), e trovare 4 miliardi a regime per evitare l'aumento dell'Iva. In tutto, almeno 7 miliardi. In più, il debito pubblico raggiungerà quest'anno il picco del 126,1% e il deficit (al netto delle variazioni del ciclo) è destinato a crescere rispetto all'attuale target dell'1,8 per cento.

PRIORITÀ

Il risanamento avviato negli ultimi anni deve continuare per evitare che il Paese resti esposto alle turbolenze dei mercati finanziari e per abbassare il costo del credito per le imprese. Il peso del debito pubblico va rapidamente abbassato per portarlo vicino al 100% in rapporto al Pil. Gli avanzi primari vanno ottenuti agendo su tre fronti: riduzione della spesa pubblica corrente, recupero dell'evasione e

adozione di un piano strategico di dismissione del patrimonio pubblico. Ma la vera priorità, anche sul fronte del riequilibrio dei conti pubblici, è quella di aumentare il tasso di crescita: per questo è fondamentale che già dalla fine dell'anno in corso il Pil dell'Italia torni ad avere il segno più. Grazie a queste misure, i risparmi ottenuti per quel che riguarda la spesa per interessi devono continuare ad alimentare l'abbassamento del debito pubblico.

80-90 miliardi

SPESA PER INTERESSI

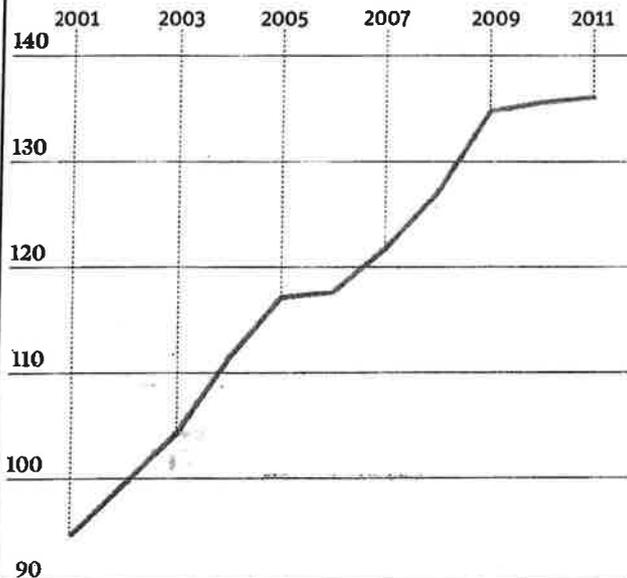
È quanto costa all'Italia ogni anno il debito pubblico

TAGLI DI SPESA



LA SPESA PER CONSUMI INTERMEDI DELLE PA

In miliardi di euro



Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Consip

STATO DELL'ARTE

Il secondo decreto sulla spending review (legge 135, 15 agosto 2012) prevede da subito l'obbligo per le farmacie convenzionate di aumentare lo sconto per il Sistema sanitario nazionale (dall'1,82% al 2,25%). Di immediata attuazione anche l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di effettuare acquisti presso la Consip. L'obiettivo è risparmiare grazie agli sconti ottenibili con gli acquisti centralizzati della Consip. Dal 2013, poi, le spese per

l'acquisto, l'utilizzo, la manutenzione e il noleggio delle auto blu verrà ridotta del 50 per cento. Tra le altre misure, il compenso degli amministratori di società non quotate collegate alla pubblica amministrazione non potrà superare i 300 mila euro. Con l'ultima legge di stabilità è stata prevista un'ulteriore fase di spending che riguarda prevalentemente enti locali e regioni (si tratta di circa 3 miliardi che vanno ad aggiungersi ai quasi 12 dei cicli estivi di spending)

-50%

IL TAGLIO DELLE AUTO BLU
 Dal 2013 si dimezza l'esborso, dalla manutenzione al noleggio

MISURE IN SOSPESO

Ad aprire la crepa nella spending review potrebbero essere il congelamento dei tagli alle Province e ad altre strutture territoriali (ad esempio le prefetture) e la a dir poco lenta fase di attuazione del dimagrimento degli organici nel pubblico impiego. In più, la "potatura" degli enti pubblici è stata addolcita nel passaggio parlamentare. Il nuovo governo avrà poi di fronte la partita obbligata della terza fase della spending review.

Si parla, secondo stime ancora officiose, di 12-15 miliardi in tre anni. Nel menù dei possibili interventi, c'è una nuova stretta sui consumi intermedi facendo anche leva su un'ulteriore estensione del metodo Consip (soprattutto sul versante sanitario) già rafforzato dai primi due cicli di "spending". Si interverrà anche sulla riduzione di piccoli e grandi enti e sul ridisegno di tutti i centri di spesa della Pa (progetto Giarda rimasto in gran parte nel cassetto).

PRIORITÀ

Serve una riorganizzazione complessiva di tutta la Pa anche per ripensare e ottimizzare i centri di spesa. Va ridotto assolutamente il costo di servizi pubblici (aumentato negli ultimi decenni molto più di quelli privati). Occorre poi rendere maggiormente vincolante il metodo Consip (acquisto forniture) per regioni e enti locali. Bisogna proseguire con la redistribuzione del personale vincolandolo maggiormente agli obiettivi dell'attività degli uffici

(anche di riduzione di spesa) e individuando gli esuberanti a livello territoriale. Vanno introdotti costi standard anche per l'attività organizzativa di tutta la Pa. Un'altra priorità è la modifica del Titolo V della Costituzione. A partire dall'abolizione delle province, l'accorpamento dei piccoli comuni e l'istituzione delle città metropolitane. Il federalismo deve introdurre efficaci controlli preventivi e successivi sulla spesa. Bisogna poi attribuire allo Stato le materie di interesse nazionale.

LAVORO E PREVIDENZA



MISURE IN SOSPESO

È finita sul binario morto la delega sulle politiche attive per l'occupazione, dopo lo stop arrivato dalle Regioni a causa delle elezioni, che riguarda i servizi per l'impiego e la formazione professionale. È rimasto bloccato, inoltre, il varo del decreto attuativo sul nuovo Isee. Passa in eredità al nuovo governo anche l'attuazione del decreto con i finanziamenti per ridurre i contributi a carico dei datori di lavoro che assumono donne prive di un impiego

retribuito. Manca ancora all'appello il decreto interministeriale per consentire, nel triennio 2013-2015, al titolare del nuovo ammortizzatore Aspi di richiedere le mensilità non ancora percepite per avviare un'attività di lavoro in forma di auto impresa, di micro impresa, o per associarsi in cooperativa. Va completato il cantiere del nuovo Inps, frutto dell'integrazione nell'Istituto di Inpdap ed Enpals.

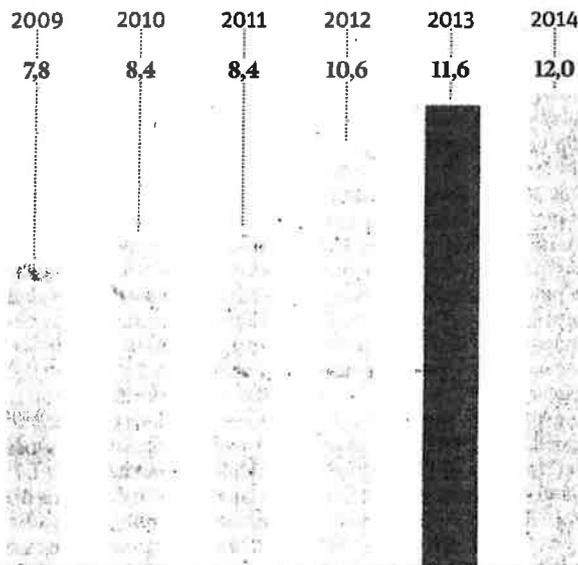
PRIORITÀ

La stretta su contratti a progetto, partite Iva e contratti a termine introdotta dalla riforma del mercato del lavoro, ne ha scoraggiato l'utilizzo da parte delle aziende. Inoltre l'aumento dell'1,4% dei costi dei contratti a termine rende meno conveniente il ricorso a questa forma di assunzione. Anche per l'apprendistato le imprese denunciano un aumento dei vincoli che ne rendono meno appetibile l'utilizzo. Mentre proprio l'apprendistato

dovrebbe rappresentare il canale privilegiato di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. In sostanza la legge 92 ha reso più rigida la flessibilità in entrata, senza bilanciarla in maniera adeguata dalla flessibilità in uscita, lasciando incompiuta la riforma delle politiche attive. Sulle pensioni la riforma assicura un equilibrio duraturo al sistema previdenziale, va però rilanciato il tema della previdenza complementare.

DISOCCUPAZIONE

In percentuale sulla popolazione attiva



Fonte: Commissione Ue

STATO DELL'ARTE

La riforma delle pensioni in vigore dal 1° gennaio dello scorso anno ha stabilito requisiti anagrafici più elevati, insieme al passaggio per tutti al sistema di calcolo contributivo e al superamento delle pensioni di anzianità, per assicurare la sostenibilità di lungo periodo alla spesa previdenziale. I risparmi sono pari a 22 miliardi cumulati già nel primo decennio di applicazione, anche se è di 9 miliardi il costo del pensionamento con i requisiti

ante riforma di 130mila lavoratori cosiddetti "esodati". Dallo scorso mese di luglio è in vigore anche la riforma del mercato del lavoro, fortemente criticata da sindacati e imprese, per ragioni diverse. La legge 92 ha eliminato il reintegro obbligatorio nei licenziamenti illegittimi, introdotto un nuovo ammortizzatore, l'Aspi, esteso anche agli apprendisti, finanziato con un incremento dell'1,4% dei costi dei contratti a termine a carico delle imprese.

22 miliardi

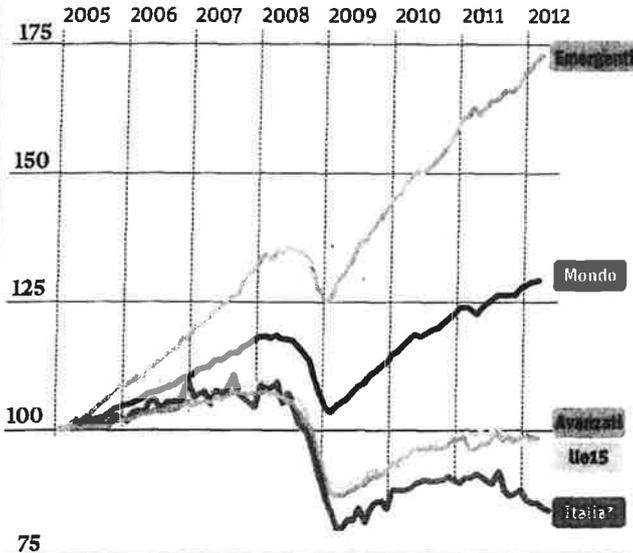
I RISPARMI DELLA RIFORMA
 Quello ottenuti nel primo decennio dalla riforma delle pensioni

POLITICA INDUSTRIALE



PRODUZIONE INDUSTRIALE

Indici gennaio 2005=100, dati destagionalizzati



(*) Stime Csc per aprile e maggio 2012

Fonte: Elab. Csc su dati Eurostat, Cpb e Istat

STATO DELL'ARTE

Si riparte dai due decreti per la crescita coordinati dal ministero dello Sviluppo economico. Provvedimenti, peraltro in alcuni casi ancora legati a provvedimenti attuativi non emanati, giunti in una fase di drammatico calo della produzione industriale. Gli effetti dell'Agenda digitale, del piano di incentivi per chi investe in startup innovative, della riforma della legge fallimentare, dell'introduzione di bond per le società non quotate potranno

essere misurati solo nel medio termine. Il governo tecnico ha affrontato centinaia di vertenze industriali, ha gestito le emergenze legate ai casi Fiat, Fincantieri, Ilva, Sulcis, ma non ha avuto il tempo di impostare un disegno organico di rilancio della manifattura, indebolita dalla crisi dei consumi interni e sostenuta solo dalle buone performance dell'export. Sui pagamenti della Pa, il meccanismo di certificazioni dei crediti stenta a decollare.

-25%

CALO DELLA PRODUZIONE

Il dato dei settori di punta rispetto al picco pre-crisi

MISURE IN SOSPESO

Il percorso di attuazione degli interventi per la crescita risulta ancora complesso. Basta andare indietro nel tempo, al decreto "Cresci Italia", e in particolare all'articolo 1 che conteneva le premesse del pacchetto di liberalizzazioni. Non sono ancora stati emanati, infatti, i regolamenti relativi all'eliminazione di tutte le autorizzazioni ingiustificate per l'esercizio delle attività economiche. Resta al palo anche il Fondo per la crescita

sostenibile, che dovrebbe rappresentare il contenitore unico degli incentivi alle imprese dopo l'eliminazione di 43 norme e disposizioni nazionali. Il Fondo, con dotazione stimata dallo Sviluppo economico in 600 milioni di euro, dovrebbe operare secondo criteri e modalità affidate a un decreto ministeriale che risulta ancora alla firma del ministero dell'Economia. In stand by anche il decreto attuativo per gli incentivi alle startup.

PRIORITÀ

Le scelte obbligate passano per innovazione, manifattura, Pmi, liberalizzazioni. Le principali forze politiche concordano sull'opportunità di varare un credito di imposta a sostegno degli investimenti in ricerca e innovazione, alla prova dei fatti sarà indispensabile reperire le risorse necessaria. La manifattura chiede azioni mirate, come un rilancio in versione riveduta della legge Sabatini per i macchinari, ed è particolarmente lunga la lista

degli interventi per le Pmi contenuta nella prima relazione annuale del garante. Sulle liberalizzazioni, il decreto "Cresci Italia" non ha certo esaurito l'agenda: sul filo di lana il governo tecnico non è riuscito ad approvare la nuova legge per la concorrenza, con interventi dalle poste all'energia, dalle ferrovie alle concessioni autostradali. Sulle esportazioni, occorre investire di più nel piano promozionale per le nostre imprese.

INFRASTRUTTURE



I FONDI DA UTILIZZARE

Valori in miliardi di euro

Piano Cipe e Fondo infrastrutture stradali e ferroviarie **11**

Fondi strutturali europei **6**



Fas - Fondo per le Aree sottoutilizzate **13**

Fonte: elaborazione e stima Ance su documenti ufficiali

STATO DELL'ARTE

Il Governo Monti ha imboccato la strada degli incentivi fiscali per favorire il finanziamento privato alle infrastrutture. Da qui la defiscalizzazione Ires, Irap e Iva per le opere cofinanziate da privati e il lancio dello strumento dei project bond, ma anche l'istituzione di un nuovo credito d'imposta sulle infrastrutture con un tetto superiore ai 500 milioni. Si tratta di misure fiscali e finanziarie positive che però scontano un limite importante in quanto sono limitate soprattutto

alla realizzazione di grandi opere. In questo senso è significativo proprio l'esempio del credito d'imposta limitato alle sole opere di importo superiore ai 500 milioni. Il Governo Monti, in particolare grazie al ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca, è intervenuto anche sulla riprogrammazione dei fondi Ue per accelerare la nostra capacità di spesa e sulla riduzione dei tempi della pubblicazione in «Gazzetta» delle delibere Cipe.

MISURE IN SOSPESO

Il nuovo Governo dovrà innanzitutto dare concretezza ad alcuni interventi delineati da quello precedente. In particolare si dovrà approvare definitivamente il piano aeroporti che per la prima volta in Italia individua quali sono quelli strategici su cui convogliare gli investimenti. Dovrà essere anche monitorata l'attuazione del piano città che prevede 28 progetti di riqualificazione di aree urbane attivando investimenti

complessivi per 4,4 miliardi. E poi si dovrà vigilare sull'apertura dei cantieri della Tav Torino-Lione il cui iter è stato fatto ripartire dal Governo Monti. Ma in stand-by ci sono tutta una serie di piani bloccati a causa di lentezze e burocrazia e che secondo l'Ance valgono circa 39 miliardi. In particolare il piano contro il dissesto idrogeologico (750 milioni), quello sui depuratori (1,819 milioni) o quello sulle scuole che ha un fondo di oltre 2 miliardi.

PRIORITÀ

La vera priorità è il rilancio di una politica infrastrutturale di lungo periodo e da cui forse dipende la sopravvivenza di un intero settore economico. Una priorità, questa, che il prossimo Governo dovrà affrontare tra mille vincoli di spesa e difficoltà di finanziamento. Oltre alla necessità di recuperare risorse per gli investimenti tagliando con una seria spending review la spesa corrente, è necessario traghettare il settore dall'era del debito pubblico verso quella del

finanziamento privato delle infrastrutture. Per questo diventa cruciale il potenziamento dei benefici fiscali attuali che vanno allargati anche alle opere medio-piccole diffuse sul territorio. Sarà cruciale anche garantire che la Pa paghi le imprese sia per i debiti pregressi che per i nuovi contratti. Infine va continuata l'opera sui fondi Ue sollecitando le amministrazioni locali a migliorare le proprie performance di spesa finora molto basse.

80%

LE OPERE BLOCCATE
 Burocrazia e procedure rallentano l'80% dei progetti

SEMPLIFICAZIONI



MISURE IN SOSPESO

Le semplificazioni dovranno correre lungo due binari: fiscale e amministrativo. Per quanto riguarda il tavolo tecnico che ha lavorato al taglio dei 108 obblighi tributari ritenuti inutilmente onerosi, l'obiettivo dichiarato dall'Agenzia delle Entrate è "trasferire" in dichiarazione molte delle comunicazioni oggi esistenti. Corposo il pacchetto delle semplificazioni amministrative rimaste a metà del guado. Inevitabile il riferimento al Ddl coordinato da

Patroni Griffi che ha perso l'occasione di essere tramutato in decreto legge. Si tratta di misure a vasto raggio, come l'alleggerimento degli obblighi in materia di sicurezza sul lavoro, l'addio al "silenzio-rifiuto" per il permesso di costruire sui beni vincolati, e il pacchetto relativo al Durc (documento unico di regolarità contributiva): acquisizione d'ufficio da parte delle amministrazioni e durata estesa a 180 giorni dalla data di emissione.

LE IMPRESE

Quanto costa adempiere agli oneri amministrativi. Valori in euro

	Basso	Medio	Alto
Acquisizione della modulistica	10	30	70
Compilazione di modulo di istanza/denuncia/comunicazione	10-60	100	200-800
Predisposizione di rapporto/relazione/documento tecnico	140	410	700-3.000
Annotazioni su formulari e registri	80	180	220
Copia della documentazione	3	5	15
Effettuazione di pagamenti	5	-	40
Trasmissione alla pubblica amministrazione o a soggetti terzi	10	30	70
Acquisizione della documentazione rilasciata dall'amministrazione	10	30	70
Archiviazione	10	-	30
Assistenza a verifiche e ispezioni	50	-	220

Nota: le tre fasce di costi e di tempi sono legate ad alcune variabili: per esempio, se è possibile acquisire la documentazione online e se bisogna recarsi allo sportello, eccetera. Fonte: ministero della Pubblica amministrazione

PRIORITÀ

Lo sviluppo da coniugare con un occhio ancora attento ai conti pubblici significa, nei primi mesi del prossimo governo, avere la determinazione per varare subito almeno misure a costo zero come le semplificazioni sfumate nel finire di questa legislatura. Bisognerà dare piena attuazione a quanto emerso in seguito al confronto con le associazioni di impresa perché ci siano principi base, maggiore coordinamento e

proporzionalità per i controlli sulle imprese. Il meccanismo europeo "one in one out", ovvero un nuovo onere solo a fronte dell'eliminazione di uno esistente, dovrà essere effettivo. Così come resta una priorità "semplificare" i livelli decisionali delle istituzioni: in questo caso si tratta di riformare il Titolo V della Costituzione per evitare conflitti che blocchino lo sviluppo in settori strategici come infrastrutture, energia, trasporti

STATO DELL'ARTE

Un decreto legge approvato e un altro sfumato in extremis. Si può sintetizzare così il lavoro svolto dal governo tecnico nella lotta agli eccessi della burocrazia, un freno allo sviluppo che in passato la Commissione europea ha quantificato nel 4,6% del nostro Pil. Il Dl varato a febbraio 2012 ha mixato misure per i cittadini (dal cambio di residenza veloce alla domanda solo online per i concorsi pubblici) e per le imprese. In quest'ultimo campo, spicca l'Autorizzazione unica

ambientale approvata sul filo di lana dieci giorni fa. L'Aua, che potrà essere richiesta dalle Pmi piccole e dagli impianti che non hanno dimensioni tali da soggiacere all'Autorizzazione integrata ambientale, introduce un solo adempimento al posto di sette e prospetta risparmi per 700 milioni all'anno. Nel complesso, secondo stime Csc, dalle semplificazioni varate deriva a regime un risparmio per le Pmi pari al 28,4% dei costi sostenuti per oneri burocratici.

700 milioni

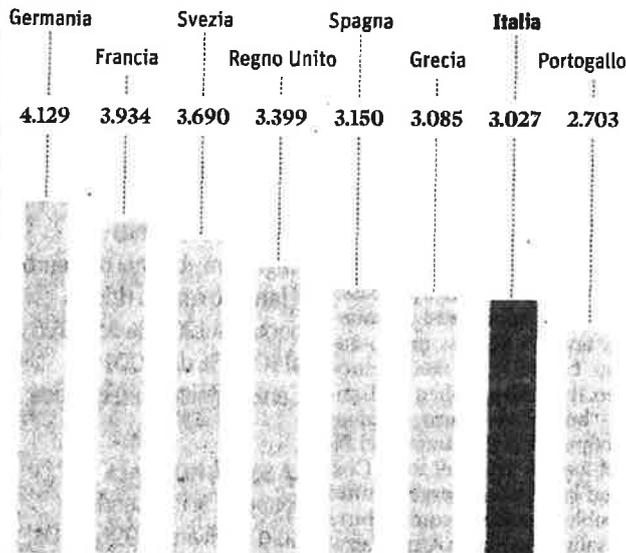
RISPARMI CON L'AUA
 Gli sgravi per le aziende con l'autorizzazione unica ambientale

SALUTE



LE EROGAZIONI COMPLESSIVE PER LA SALUTE

Spesa sanitaria pro capite in alcuni Paesi europei. **Dati in dollari**



Fonte: European health for all database. World Health Organization Regional Office for Europe

MISURE IN SOSPESO

È molto pesante l'eredità di misure in sospeso lasciate dal decreto «Balduzzi» e dalla spending review. A cominciare a esempio dalla delicata partita sui prezzi di riferimento di beni e servizi da cui si attendono risparmi importanti e che ora sono sotto la scure del Tar Lazio. Poi c'è l'altra partita cruciale del taglio ai posti letto con la razionalizzazione della rete ospedaliera che è ferma ai blocchi di partenza: il regolamento non è passato in Stato-Regioni per l'opposizione dei governatori. In

sospeso è poi l'avvio delle cure H24 - fronte sul quale le Regioni da sempre sono scettiche - e per le quali mancano le misure applicative e soprattutto i necessari finanziamenti. Anche per l'intramoenia non ci sono le regole applicative. Mentre per l'attesa definizione dei nuovi Lea (i livelli essenziali di assistenza) manca l'ultimo passaggio, quello più importante: il via libera dell'Economia a cui il ministro Balduzzi ha inviato la sua proposta di decreto.

PRIORITÀ

La priorità immediata è il riparto dei fondi tra le Regioni per il 2013 che dovrà avvenire con il criterio dei costi standard. Il decreto che individua le Regioni benchmark sulle quali costruire i costi standard è fermo però alla Corte dei conti. La priorità "politica" più importante è invece la sigla di un nuovo patto con le Regioni che il Governo Monti non è riuscito a condurre in porto. Tra le altre partite ci sono quella dei ticket per 2 miliardi che dovrebbero scattare dal 2014 (il prossimo

Governo dovrà decidere come gestirli) e il lancio della cura sul territorio e H24. Passaggio cruciale, questo, per arrivare a una vera razionalizzazione della rete ospedaliera con la chiusura degli ospedali più piccoli. C'è poi da decidere come potenziare e incentivare le attuali forme di assistenza integrativa e come sostenere le imprese che lavorano nel settore. Infine è necessario dare un assetto definitivo e non penalizzante al rapporto tra pubblico e privato.

STATO DELL'ARTE

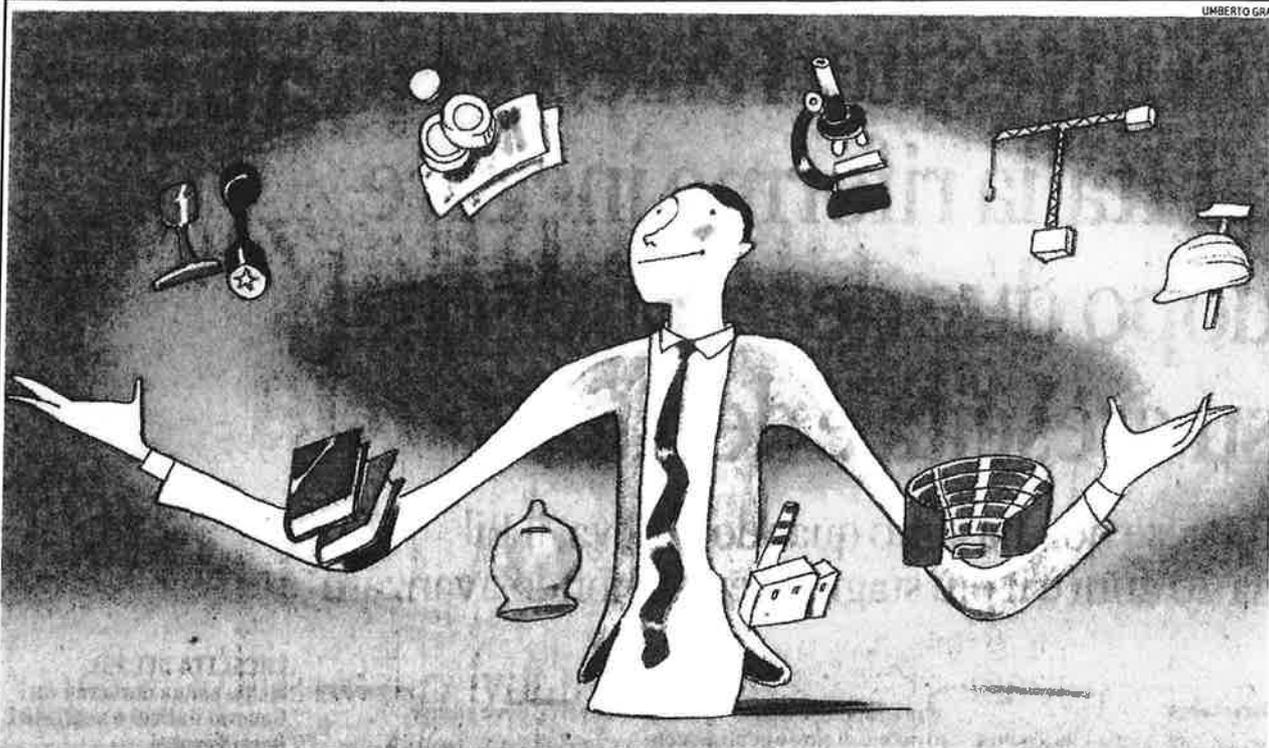
Sulla sanità stanno agendo i tagli alla spesa di asl e ospedali degli ultimi due anni che vale ben 31 miliardi fino al 2015, come ha certificato recentemente la Corte dei conti. Tagli, questi, fatti prima dal Governo Berlusconi e poi da quello Monti, che incidono su una realtà già sotto stress: sono attualmente cinque le Regioni commissariate (Lazio, Campania, Molise, Abruzzo e Calabria) e con profondi deficit. Una crisi di risorse che si fa sentire anche sulle imprese:

ammontano a circa 40 miliardi i debiti progressi di asl e ospedali nei confronti dei fornitori, si tratta della fetta più grande tra le fatture non saldate da parte della Pa alle prese con i ritardati pagamenti. Il Governo Monti, con il varo del decreto «Balduzzi», ha comunque messo in cantiere una serie di misure su: libera professione intramoenia dei medici, cure H24, rischio clinico per evitare il ricorso alla medicina difensiva e nomine più trasparenti di manager e primari

31 miliardi

I TAGLI AI FONDI SANITARI

La cura di cavallo decisa negli ultimi due anni vale fino al 2015



ELEZIONI 2013 L'analisi delle priorità per il prossimo governo: semplificazioni, industria, flessibilità

Italia alle urne: sfida su lavoro, tasse e crescita

«Giudici come la mafia», è polemica su Berlusconi
 Il Pdl contesta Monti sui marò: «Spot elettorale»

Lavoro, fisco, misure per la crescita e welfare sono le priorità che attendono il futuro governo. Tra oggi e domani sono chiamati a votare 50 milioni di elettori per rinnovare Camera e Senato. E anche ieri non sono man-

cate le polemiche. A scatenarle prima il premier Mario Monti che riceve i marò a Fiumicino. Poi Silvio Berlusconi che attacca la magistratura: «Giudici peggio della mafia».

Servizi ► pagine 2,3 e 11

Le otto priorità



FISCO

Il prossimo governo deve puntare al taglio del cuneo fiscale e alleggerire il peso sul lavoro

TAGLIA DI SPESA

Bisogna ripensare e ottimizzare i centri di spesa della pubblica amministrazione

POLITICA INDUSTRIALE

Credito di imposta per gli investimenti in ricerca e un piano di rilancio per la manifattura

SEMPLIFICAZIONI

Recuperare le misure del Ddl semplificazioni su sicurezza del lavoro, edilizia, Durc

CONTI PUBBLICI

Il peso del debito pubblico va rapidamente abbassato, anche ricorrendo alle dismissioni

LAVORO E PREVIDENZA

Vanno ridotti i vincoli sulla flessibilità in entrata, che scoraggiano le assunzioni

INFRASTRUTTURE

Fondamentale il potenziamento dei benefici fiscali attuali, da estendere alle opere medio-piccole

SALUTE

Il riparto dei fondi tra le Regioni deve avvenire con il criterio dei costi standard

EDILIZIA: I SOLDI MAI SPESI

Infrastrutture, messa in sicurezza delle scuole, manutenzione del territorio, lavori non pagati.

Tanti gli interventi che finora sono rimasti bloccati nonostante i numerosi annunci.

La carenza di investimenti, le risorse finanziate e mai spese, i rigidi vincoli del Patto di stabilità stanno quindi facendo scivolare il Paese verso il degrado e l'abbandono.

Eppure i soldi per intervenire ci sono, stando ai calcoli che ha fatto l'Ance.

Vediamo tutte le voci:

Patto di stabilità: un freno a mano sempre tirato

A fine 2012 tutti gli enti locali hanno chiesto maggiori autorizzazioni di spesa per effettuare i pagamenti di lavori già eseguiti dalle imprese.

Si tratta, complessivamente, di **almeno 4,7 miliardi di euro di risorse disponibili in termini di cassa ma bloccate dal Patto di stabilità.**

I pagamenti bloccati dal Patto di stabilità interno: dati regione per regione- Valori in milioni di euro

Regione	Importo
Abruzzo	112,7
Basilicata	41,2
Calabria	68,6
Campania	385,1
Emilia-Romagna	426,7
Lazio	439,1
Liguria	186,7
Lombardia	670,0
Marche*	82,5
Molise	9,0
Piemonte	617,0
Puglia	220,0
Sardegna	360,0
Sicilia	409,0
Toscana	406,8
Umbria	33,9
Veneto	188,6
Totale	4.656,8

* Dato provvisorio

* In Friuli Venezia Giulia, è in corso una rilevazione che potrebbe portare ad una quantificazione di ulteriori 100 milioni di pagamenti bloccati.

Elaborazione Ance su delibere regionali e documenti ufficiali

Ma non solo. Oltre al blocco dei pagamenti, sono aumentati in modo significativo i residui passivi e le giacenze di cassa che gli enti non utilizzano per non sfiorare i limiti del Patto. Ciò significa che, **anche in presenza di risorse disponibili, gli enti locali non possono dare il via a nuovi investimenti.**

Complessivamente quindi, tra Comuni e Province, si arriva alla somma di **13,3 miliardi di euro di risorse bloccate dal Patto di stabilità.**

Di queste:

4,7 miliardi per i pagamenti di lavori già eseguiti (tabella)

8,6 miliardi per nuovi lavori da avviare

Cipe: risorse rimaste sulla carta

Sul piano degli investimenti per la manutenzione e messa in sicurezza del territorio, importanti risorse sono state stanziare dal Cipe negli ultimi 4 anni. Si tratta di circa **30 miliardi di euro**, per i quali, però, ancora **non sono state bandite le gare o sottoscritti i contratti con le imprese** per la realizzazione dei lavori.

Si tratta di risorse per interventi urgenti e utili al Paese e così suddivise:

- infrastrutture di **trasporto** 16 mld,
- messa in sicurezza delle **scuole** 2 mld,
- **rischio idrogeologico** e manutenzione del **territorio** 2 mld,
- depurazione delle **acque** 2 mld,
- interventi sull'**università** 1 mld,
- altri interventi infrastrutturali (edilizia sanitaria, riqualificazione urbana, ecc) 7 mld

**FONTI DI FINANZIAMENTO DEI PROGRAMMI
INFRASTRUTTURALI DA ATTUARE RAPIDAMENTE**
Valori in miliardi di euro



TOTALE = 30 MILIARDI DI EURO

Elaborazione e stima Ance su documenti ufficiali

COSA FARE:

sbloccando le risorse è possibile creare oltre 660.000 posti di lavoro

- ✓ Introdurre nelle regole del Patto di stabilità interno **una golden rule** per permettere agli enti locali di spendere le risorse per gli investimenti, che costituiscono la parte più virtuosa e sostenibile della spesa pubblica.
- ✓ Un miliardo investito in edilizia genera 17.000 posti di lavoro e attiva un giro di affari per circa 3 miliardi e mezzo
- ✓ **Spendere, quindi, i quasi 39 miliardi disponibili** (30 mld Cipe + 8,6 mld di fondi per nuovi interventi bloccati dal Patto) può generare **oltre 660.000 nuovi posti di lavoro** e avere una ricaduta complessiva sul sistema economico per **circa 130 miliardi di euro**



NON E' UN PAESE SICURO

Non si può tornare ad avere paura dei fenomeni naturali. Eppure in Italia è così: ogni volta che piove o che si verifica una scossa si contano danni ingenti e vittime.

Case, scuole e luoghi di lavoro sono troppo vulnerabili.

7 milioni di edifici sono stati costruiti prima dell'entrata in vigore delle norme antisismiche, quindi **non sono sicuri**.

Ciò vale anche e soprattutto per gli edifici pubblici, quelli che dovrebbero garantire maggiormente la sicurezza dei cittadini. In Italia, ad esempio, la **metà degli edifici scolastici** (oltre 30.000) sorge **in aree ad alto rischio sismico e idrogeologico** e una scuola su 10 è stata costruita addirittura prima del 1919.

Eppure **continuiamo a far finta di niente**.

Continuiamo a mandare i nostri figli in scuole che cadono a pezzi.

Continuiamo a ospitare i malati in strutture fatiscenti.

Continuiamo a lasciare i fiumi abbandonati a se stessi.

Continuiamo a ignorare che il nostro territorio ha bisogno di manutenzione.

Fino a quando il prossimo evento naturale non ci costringerà, ancora una volta, a fare i conti con **i danni dell'incuria e della mancata prevenzione.**

In Italia, terremoti, frane e alluvioni, **dal 1944 al 2012, sono costati 242,5 miliardi di euro, circa 3,5 miliardi all'anno. Solo dal 2010 a oggi abbiamo speso 20,5 miliardi.**



E' arrivato il momento di cambiare!

Di pensare alla sicurezza prima che gli eventi si verifichino e non dopo, quando è troppo tardi. Il costo di una seria prevenzione è molto più basso di quello per fare fronte alle emergenze.

I soldi ci sono, occorre utilizzarli subito. Negli ultimi 4 anni sono stati già finanziati (tra Cipe, Fondi fas e Fondi strutturali) circa **5.000 progetti** destinati alla messa in sicurezza delle scuole e del territorio, per un totale di circa

4 miliardi di euro, a cui si devono aggiungere i capitali dei privati già disponibili a intervenire su questi progetti.

Risorse che aspettano solo di essere finalmente spese.

La manutenzione del territorio è la più importante infrastruttura del nostro Paese!

ANCE

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI



E ORA PASSIAMO

DAGLI ANNUNCI AI FATTI!

Negli ultimi 5 anni sono stati annunciati sblocchi di risorse per l'edilizia e le infrastrutture da parte del CIPE per circa 200 miliardi di euro. Meno del 10 % di questisi sono veramente trasformati in cantieri

L'Italia non avra' bisogno di essere salvata nel 2012

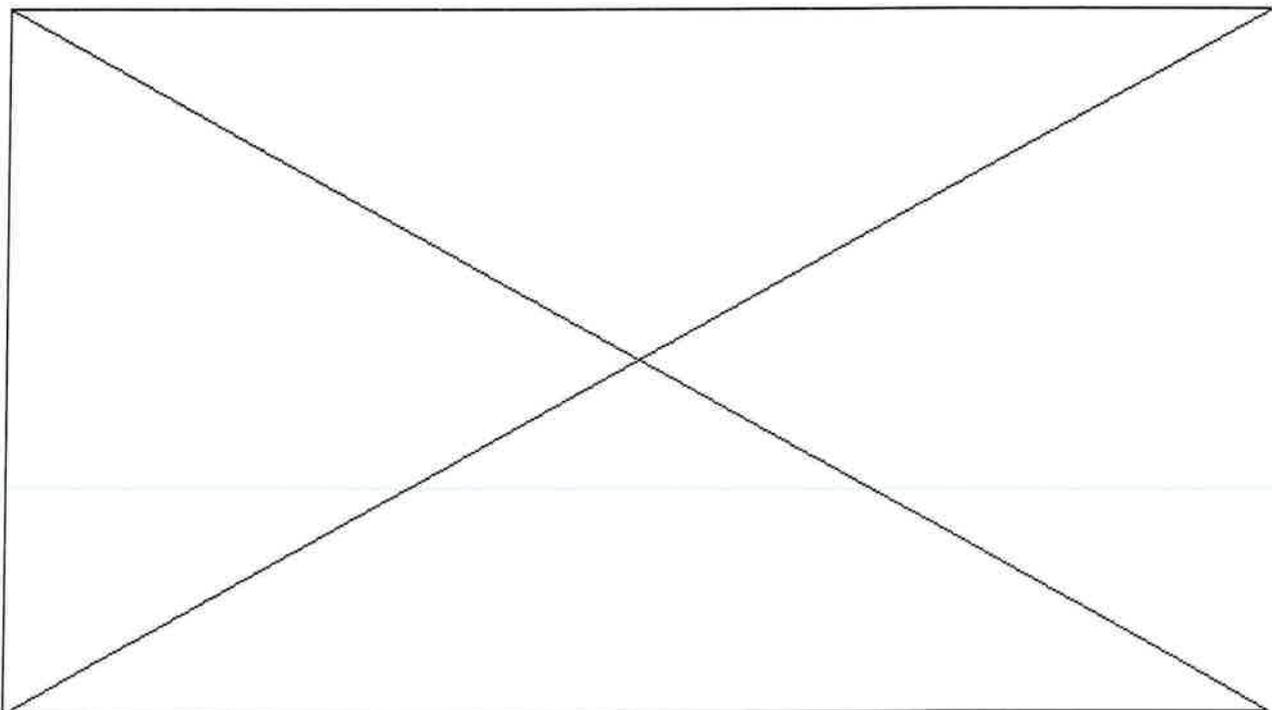
Lo sostiene l'economista **Salvatore Zecchini** parlando delle prospettive che si aprono con la 'fase 2' del governo Monti. Obiettivo minimo di crescita: +1,5% annuo (ma serve l'euro debole).

di WSI

Pubblicato il 20 gennaio 2012| Ora 14:18

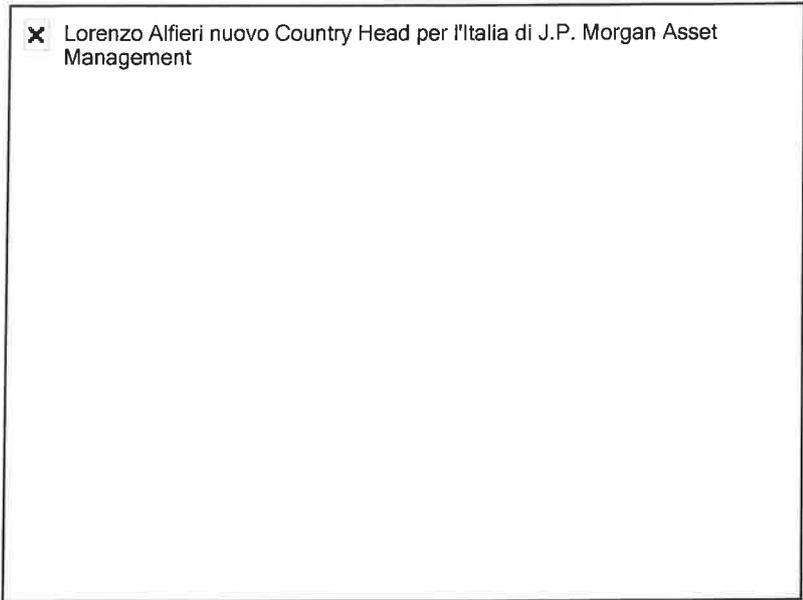
Commentato: 15 volte

New York - In un'intervista rilasciata alla trasmissione Pulse di Bloomberg, Salvatore Zecchini, docente di economia politica all'universita' di Tor Vergata di Roma, ha parlato delle prospettive che si aprono con la fase due delle riforme del governo Monti: dopo la manovra Salva-Italia riuscirà l'esecutivo ad alimentare crescita e investimenti? Se l'euro perderà valore rispetto alle principali divise concorrenti e se le liberalizzazioni avranno l'effetto sperato e' possibile. Obiettivo minimo: crescita economica dell'1,5% l'anno. Tuttavia, prima di asserire che le liberalizzazioni saranno sufficienti per alimentare la crescita di un paese che da dieci anni registra un incremento del Pil quasi nullo, e' necessario vederle in funzione. Una cosa comunque e' certa, secondo l'ex dirigente FMI: "E' la chance della vita per introdurre quelle riforme strutturali di cui l'Italia ha un disperato bisogno per tornare a registrare una crescita decente e riportare la fiducia nei mercati. "Troppo spesso in passato abbiamo visto misure, con i precedenti governi, che non sono state abbastanza forti e che in altre parole non hanno cambiato le condizioni strutturali generali" italiane. Il punto principale resta non solo l'adozione di tali misure innovative, ma la loro implementazione, in un contesto di maggiore concorrenza e produzione. L'obiettivo minimo di crescita e' quello di +1,5% l'anno. Anche per stimolare gli investitori stranieri. "Le misure austerita' da sole non possono certo alimentare la crescita e fare uscire l'Italia dal fosso". Ci sono due elementi fondamentali che cambieranno il destino dell'Italia: se l'economia mondiale cresce, "il compito italiano sara' piu' facile". Inoltre "finche' l'euro si rafforza sul dollaro, cio' rappresentera' un problema. Ma se la moneta unica si deprezza sulle principali concorrenti, si potrebbe arrivare a un ciclo di espansione delle esportazione e una crescita maggiore" del Pil. L'Italia, infine, dovrebbe farcela con le proprie forze quest'anno e non avra' bisogno di essere salvata con finanziamenti esterni, stando alle previsioni del consigliere economico del Ministro del Tesoro nel periodo 1997-1999: "La situazione e' tale che il paese e l'area euro possono farcela anche senza alcun tipo di misura straordinaria di sostegno".





Lorenzo Alfieri nuovo country head per Italia di J.P. Morgan asset management



Lorenzo Alfieri nuovo Country Head per l'Italia di J.P. Morgan Asset Management

Lorenzo Alfieri nuovo Country

Head per l'Italia di J.P. Morgan Asset Management
ultimo aggiornamento: 28 marzo, ore 10:42
Dal 2001 ricopre ruolo di direttore commerciale.

Milano, 28 mar. (Labitalia) - **Lorenzo Alfieri è stato nominato Country Head per l'Italia di J.P. Morgan Asset Management**, una tra le più importanti società di gestione a livello internazionale, dopo avere ricoperto il ruolo di direttore commerciale. **Lorenzo Alfieri entra in J.P. Morgan Asset Management nel 1999 e dal 2001 ricopre il ruolo di direttore commerciale.**

"Sono lieto di affrontare questa nuova fase del mio percorso professionale -dichiara Lorenzo Alfieri- e di ricoprire un ruolo così importante. Il mio obiettivo sarà quello di continuare a far crescere il business di J.P. Morgan Asset Management in Italia".

J.P. Morgan Asset Management ha di recente modificato la propria struttura organizzativa al fine di migliorare ulteriormente la qualità del servizio che fornisce ai propri clienti creando la divisione 'Global Funds Management', il cui mandato sarà quello di portare le migliori soluzioni di investimento ai risparmiatori attraverso le istituzioni finanziarie partner. Massimo Greco, entrato in J. P. Morgan nel 1992, è stato nominato responsabile Europeo della nuova divisione 'Global Funds Management' e opererà da Londra.

STAMPA